*Abboccate, bestiacce!*

Quel pomeriggio la mia solita ritirata al fiume non stava dando i suoi frutti. I pesci parevano fiutare l'odore del pericolo. Se ne stavano alla larga dal verme che ho sistemato sull'amo, e ciò mi lascia l'amaro in bocca, perchè mi sono illuso di rincasare col secchio pieno.

Seduto su quel masso, il sedere mi duole e la posizione mi ha procurato un crampo al piede. Guardo l'ora. Le tre e sei minuti.

*Mi raccomando, che siano le quattro! Capito, Stan?!*

La voce puntigliosa di mia moglie Lidia è come un campanello a intermittenza: mi irrita di tanto in tanto, ricordandomi che alle quattro devo accompagnarla dal parrucchiere. *Che siano le quattro! Capito, Stan?!*

Il mio nome è Stanley Gordon, detto Stan “Paglia” a causa del mio inseparabile cappello di paglia, un'abitudine che mi rende idiota agli occhi di mia moglie. In questo periodo io e lei siamo come cane e gatto. Ci scontriamo per qualsiasi cosa, e io sono sempre quello che deve abbassare le orecchie e subire. Forse, il motivo dei nostri battibecchi, sono le notti passate vanamente a cercare di farmelo drizzare per soddisfarla; lei da il meglio di sè per stimolarmi, ma il mio muscolo non da segni di vita. Non per l'età, anche se sono vicino ai quaranta, ma per un problema di carattere neurologico. Ritirarmi al fiume mi aiuta a uscire da quella dimensione di problemi; la pace che respiro qui è la mia medicina...

Sospiro. Alzo leggermente il capello di paglia, permetto al sole di luglio di colpirmi anche la fronte, e intanto lascio che la pace del posto mi purifichi; il rumore dell'acqua scorrere; l'odore di resina sprigionato dagli abeti che fiancheggiano la sponda..

Torno alla mia caccia alle trote. La canna non vibra, segno che nessun pesce stava cercando di cibarsi del verme.

Ho esaurito la pazienza. Decido di andarmene. Mi tiro in piedi, mi do una stiracchiata, e scorgo qualcosa che stona: un sacco di plastica nero che viene trascinato dalla corrente... *ma, quella è una...* Da esso sporge una mano. Il sacco si incaglia tra i rami, non distante da dove sono. Mi precipito col fiato sospeso. Noto un dettaglio che mi fa raggelare: le unghie blu di quella mano. I miei muscoli si irrigidiscono... *no...* *Clarissa!*

Devo sforzarmi per sperare che quelle unghie non siano di Clarissa Morrison. Le ho viste troppe volte per dubitarne.

Le mie mani tremano mentre recupero il cellulare. Avverto lo sceriffo Butler di avere trovato la ragazza scomparsa. Mi dice di non muovere un muscolo e di aspettarlo lì.

Aspettandolo, mentre l'ansia mi fa aggrovigliare lo stomaco, provo a raccontarvi della sparizione di Clarissa, e di come tale scomparsa ruoti attorno a tre fatti.